

GIUSTIZIA MAFIOSA

Promozione per Calabresi Funerale per un magistrato

E' ormai chiaro a tutti che il processo contro i sei anarchici, autori presunti degli attentati dello aprile '69 a Milano, è stato assunto da polizia e magistratura come prova generale dell'altro processo — contro Valpreda — che bussa alla porta: si vuole saggiare, cioè, sino a che limite possono spingersi tracotanza e malafede, senza incorrere in reazioni in qualche modo incisive da parte della pubblica opinione.

Questa è la sola spiegazione plausibile alle incredibili cose che accadono nell'aula del tribunale di Milano, dove questurini e magistrati fanno a gara per meritare l'indignazione non solo del pubblico, ma persino della stampa moderata, sempre più in imbarazzo nel dover commentare un procedimento ridotto a dimensioni di farsa.

Non esiste un solo elemento d'accusa che stia in piedi in virtù di una logica sia pure approssimativa.

La Zublena è chiaramente una psicopatica, caduta nelle maglie della polizia in virtù dei suoi precedenti, per il suo temperamento eccessivamente apprensivo e un disordine mentale più volte palesato anche in aula.

Tutte le prove marginali presentate dalla polizia si sono mostrate inconsistenti, non solo, ma per alcune di esse vi è fondato motivo di ritenere che siano state «costruite» ad arte.

Poi vi sono i personaggi che hanno condotto le indagini, tutti tristemente noti già da tempo e che solo in un ambiente come quello italiano possono continuare a spadroneggiare indisturbati.

Tra tutti, Calabresi, sul cui conto circola qualcosa in più che delle semplici dicerie.

Ed è di quest'uomo che vorrei parlare, non perché interessi come individuo, ma in quanto tipico esempio di una genia sulla quale è costruita tutta la struttura repressiva dello Stato.

Se non facesse il poliziotto, lo definirei un bullo di periferia portato a strafare. Purtroppo, è un funzionario di questura al quale l'autorità costituita riconosce un grado, una qualifica, una licenza, insomma, per scaricare sugli «incorreggibili contestatori» la quantità di violenza accumulata per le molte ed evidenti frustrazioni. Così, la carica che normalmente nel bullo si esaurisce con gli anni, in quest'uomo resiste in quanto alimentata e nobilitata da un supposto ideale civile.

Chi tra gli anarchici è stato a Milano, di lui ricorda soprattutto lo sguardo da volpe braccata, particolare che rivela una costituzionale timidezza mista a livore verso il prossimo, dal quale, forse, si sente emarginato.

In genere, quando ad un soggetto come il nostro si contesta la legittimità di certi comportamenti, la risposta che se ne ha riflette una distorsione del termine «dovere». E' dovere persino prevaricare la stessa legge quando questa dimostra incapacità nel reprimere con la dovuta durezza l'eversione al sistema. Il che muta in «furor» religioso quello che è un semplice incarico al servizio delle istituzioni e convince pian piano il novello messia di una propria collocazione al di sopra delle istituzioni stesse. Nel processo di Milano, ad esempio, allorché le cose si misero male per lui e la sua squadra, Calabresi non indugiò un attimo a ricusare lo stesso presidente del tribunale.

In altre circostanze, la sorte di un uomo come Calabresi ci starebbe a cuore, soprattutto per la sua scarsa attitudine a percepire i limiti oltre i quali lo stesso sistema, che presume di difendere con dedizione assoluta, non esiterà a buttarlo a

mare. Come tutti i missionari ricchi di fede ma scarso di raziocinio, persegue valori assoluti, quindi scolastici e privi di aderenza alla realtà. Applica alle proprie azioni una furberia grossolana piuttosto che intelligenza, nella presunzione che ce ne sia di avanzo per i vertici di intoccabilità che una divisa da pubblico ufficiale gli garantisce.

Così, egli diverrà presto scomodo a tutti e la sua sopravvivenza come sacerdote di alto rango nel corpo dei «tutori dell'ordine» sarà assicurata solo per il tempo che occorrerà alla istituzione per liberarsene con un minimo di decenza.

E' consolante comunque sapere che questa prassi, abituale nell'ordinamento dello Stato, non è a lungo andare indolore per il sistema, il quale as-

siste all'«escalation» di personaggi come Calabresi senza poter intervenire se non dopo che hanno già procurato un certo numero di danni alle strutture.

Infatti, il discredito che al potere esecutivo hanno procurato uomini come Guida, Allegra e lo stesso Calabresi, è di gran lunga più sensibile di quello che alla stessa polizia non derivi da fattori esterni.

Stare ai limiti della legge è normalmente esercizio sfibrante per chi alla legge crede e conduce quasi sempre o a prevaricarla in modo grossolano o a subire le conseguenze di tale equilibrismo.

Palermo è stata a rimpio procuratore della repubblica. Riteniamo anche

A. C.

questa una vittima dell'ordinamento giuridico dello Stato borghese, della sua incapacità di rispettare una qualsiasi etica, anche non riconducibile a norme di correttezza corrente, ma comunque vivificata da una logica interna che renda meno precaria l'esistenza dei suoi «gendarmi».

Probabilmente il magistrato Scaglione ha perso la vita per avere voluto tenere il piede in troppe stoffe. L'andazzo di questa nostra organizzazione sociale lo avrà convinto che gli

interessi dello Stato e quelli della mafia non sono poi così incompatibili come comunemente si mostra di credere: E, del resto, non sarebbe un ragionamento originale.

La collusione tra organi di polizia e mafia ha caratterizzato, come tutti ricordano, l'eliminazione di Giuliano e della sua banda, senza contare che cosa significhi per tante fortune politiche — in termini di voti — poter contare su uomini «'ntisi».

Solo che alla mafia non si può sempre chiedere; si deve pur essere disposti a

dare e, soprattutto, a dare nel modo dovuto e con tutte le garanzie. E quando il potere decide contingentemente di fermarsi, a subirne le conseguenze sono proprio i tramiti: ieri i Parense (mentre Scelba restava imperturbato ministro degli interni), oggi gli Scaglione.

Così, mentre all'alto magistrato è toccato un funerale a spese del comune (credo), sarà probabilmente una promozione fasulla a togliere dalla scena Calabresi.